

la Presidenza lascia ai gruppi e, ovviamente, anche alla sensibilità del Governo. Per quanto riguarda la questione regolamentare, faccio presente che la presenza del ministro Giovanardi, per questa Presidenza, è perfettamente regolare e legittima, in quanto il regolamento, come anche la prassi consolidata dell'Assemblea, non prescrive che debba essere necessariamente presente il ministro che abbia la delega o il Presidente del Consiglio. Sotto il profilo procedurale manca quindi un'indicazione in tal senso. Del resto, già in molte altre occasioni il ministro per i rapporti con il Parlamento, che non ha una competenza limitata a semplici settori di attività, ha risposto ad interpellanze urgenti che riguardavano tutti gli ambiti di azione del Governo.

MARCO BOATO. Con il consenso dell'interpellante, che in questo caso non c'è!

PRESIDENTE. Dal punto di vista regolamentare la presenza del Governo è, quindi, legittima e pertanto do la parola al ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Carlo Giovanardi, che ha facoltà di rispondere all'interpellanza Rutelli n. 2-00262.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la ringrazio e ringrazio anche gli interpellanti, a cominciare dall'onorevole Rutelli, che con questo atto di sindacato ispettivo hanno dato modo al Governo, in modo tempestivo questo pomeriggio, di fornire una risposta in ordine ad una materia importante come quella dei rapporti tra il nostro Governo, il nostro paese e l'Unione europea, sgombrando così il campo anche da alcuni equivoci nati nella giornata di ieri a causa di un accavallarsi di dichiarazioni che, per la verità, riguardavano altre cose. Tale ultimo aspetto è stato tra l'altro chiarito in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, dove si è fissata, nel rispetto del Parlamento, la data per lo svolgimento di un dibattito sulla crisi tra Israele e Palestina. Tale dibattito è stato calendarizzato nella prima data

utile dopo il vertice di Barcellona, cioè dopo che il Presidente del Consiglio abbia avuto la possibilità di partecipare ad un vertice europeo dal quale, si spera, possa nascere qualche novità. Infatti, già ieri il Vicepresidente del Consiglio, rispondendo ad una interrogazione in aula circa lo stato della questione mediorientale, ha riferito come al momento non vi fossero rilevanti novità da presentare al Parlamento.

È, quindi, un ringraziamento che consente di ribadire — magari, se me lo permettete, in maniera un po' burocratica — una posizione costante che questo Governo, fin dalla sua nascita, ha tenuto circa le questioni sollevate nell'interpellanza.

Il 18 giugno 2001 il Governo si è presentato in quest'aula e il Presidente del Consiglio ha affermato (cito le sue testuali parole, credo significative): « la maggioranza che oggi si presenta alle Camere è convintamente e, direi "intrinsecamente", europeista. L'ho riaffermato, proprio in questi giorni a Bruxelles e a Göteborg (...) il Governo ha evidenziato la continuità della linea di politica estera che intende rafforzare con un più incisivo impegno per la costruzione europea e per il suo futuro, così come per il consolidamento dell'Alleanza atlantica e del rapporto con gli Stati Uniti. Impegno europeo, anzitutto. È intenzione del Governo portare avanti il programma di lavoro adottato con il trattato di Nizza, che presenteremo quanto prima al Parlamento per la ratifica ». Anche su questo aspetto poi richiamerò la posizione del Governo che è molto precisa. Dopodiché ha aggiunto: « Sono caduti ormai gli ostacoli all'allargamento dell'Unione europea e abbiamo di fronte a noi la responsabilità storica di unificare il continente nella democrazia e nella libertà, dopo i due totalitarismi nazista e comunista e dopo le divisioni del dopoguerra ». Credo che in tale dichiarazione programmatica, che costituisce un biglietto da visita, più chiari di così non si potesse essere.

Recentemente, il 5 febbraio 2002 (mi riferisco a un mese e mezzo fa) il Presi-

dente del Consiglio e ministro degli affari esteri *ad interim* si è presentato alle Commissioni riunite esteri e politiche comunitarie per ribadire queste convinzioni. Egli ha affermato: ci piacerebbe moltissimo che Roma, alla fine di dicembre, potesse veder nascere un nuovo trattato per una nuova Europa per quel manifesto costituzionale dell'Europa che tutti dichiarano di volere. Certamente, vi sono molte visioni diverse e si pensa che a livello europeo si potrà dar luogo a cooperazioni rafforzate e, cioè, che alcuni paesi potranno andare avanti mentre altri non sentiranno di seguire tale strada. D'altronde, lo stesso euro — come è stato ricordato — ha iniziato il suo cammino concretamente con alcuni paesi che hanno aderito ed altri no. L'auspicio è che l'Europa si allarghi a paesi che vi ritornano dopo essere stati allontanati nel secolo passato dalle tragiche vicende di quell'epoca. Spero, quindi, che l'Europa possa trovare quell'equilibrio necessario tra metodo intergovernativo e metodo comunitario che ci consenta di avere un'Europa non solo più forte sul piano economico, con un'unica moneta, ma che possa anche esprimersi con una sola voce nel palcoscenico della politica internazionale, che possa avere una politica di sicurezza e di difesa unificata e con una propria forza capace di intervenire nel mondo laddove si aprono delle ferite che provocano tante sofferenze.

Allora, credo che anche queste parole espresse in sede parlamentare siano in piena continuità con quanto il Governo ha affermato presentandosi in questo Parlamento.

Il 28 novembre — in una fase intermedia fra giugno e febbraio — al Senato e alla Camera si è votato il documento su Laeken. Queste indicazioni del Governo sono state accolte unitariamente dal Parlamento, con un indirizzo rispetto alla Conferenza che si sarebbe tenuta successivamente a Laeken, e queste risoluzioni unitarie sono state firmate non soltanto dai gruppi che possono apparire più convintamente europeisti, ma anche dal presidente del gruppo della Lega nord al Senato, senatore Moro, e dall'onorevole

Cè, presidente del gruppo della Lega alla Camera, ricevendo il crisma sostanzialmente unitario di Camera e Senato.

Dopo Laeken, il ministro degli affari esteri è venuto a riferire in Parlamento sugli esiti del vertice che — come noto — hanno messo poi in moto il meccanismo relativo alla Convenzione europea. Pertanto, per quanto riguarda quella parte dell'interpellanza in cui si domanda al Presidente del Consiglio che cosa vi sia di nuovo nella politica estera italiana rispetto all'Europa, io, come ministro per i rapporti con il Parlamento, rispondo che non vi è nulla di nuovo perché ciò che è stato detto, ribadito, confermato dal voto parlamentare e portato avanti in sede europea è perfettamente in coerenza con queste indicazioni.

Le ho lette in maniera magari affrettata, ma queste indicano indirizzi politici molto importanti, ad esempio l'allargamento dell'Europa anche a paesi che non ne fanno ancora parte. Poiché vi è stato un dibattito sul fatto che l'Europa dovesse consolidarsi con gli attuali protagonisti o avere anche un respiro più ampio, la risposta del Governo italiano è stata: deve avere un respiro più ampio.

Quanto alla cooperazione giudiziaria — se ne fa accenno nell'interrogazione — il Governo italiano ha accettato la decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo: l'ha firmata, l'ha sottoscritta. Certo, ha fatto presente, attraverso un'apposita dichiarazione, che la sua attuazione in Italia potrà richiedere adattamenti costituzionali al nostro ordinamento interno, come del resto è stato anche sottolineato con preoccupazione e perplessità da autorevolissimi giuristi. Quindi, non vi è stata alcuna volontà di rinviare *sine die* l'attuazione del provvedimento, ma semplicemente l'esigenza di valutare attentamente la portata degli adattamenti da introdurre alla legislazione interna, non solo al diritto processuale penale ma anche, eventualmente, a livello di diritto costituzionale.

Vorrei anche ricordare — per separare i fatti, che contano, dalle opinioni — che, sempre sullo stesso argomento, il Governo italiano ha accettato, la settimana scorsa,

la decisione quadro relativa al congelamento ed al sequestro dei beni, misura che insieme alla decisione quadro sul mandato di arresto costituisce una delle iniziative più significative nel quadro della lotta comune contro il terrorismo internazionale. Certo, vi è stata la riserva di approvazione parlamentare, ma credo sia giusto che le decisioni europee vengano sempre poi ratificate e trovino un consenso nel Parlamento, che è sede della sovranità popolare.

Il ministro Tremonti — che poi lo ha spiegato molto chiaramente — si è limitato a leggere il testo di un articolo pubblicato su un quotidiano del sabato in cui parlò, cioè il giorno prima delle sue dichiarazioni, che esprimeva valutazioni molto pesanti, anche ironiche, rispetto ad una serie di proposte avanzate dal commissario Monti, esprimendo riserve e perplessità circa questa prospettiva. Queste, del resto, sono state riprese anche sul *Wall Street Journal*, in maniera molto pesante e ironica, e sono all'interno di una normale dialettica rispetto a prospettive di soluzioni che possono trovare, dal punto di vista tecnico, consensi e dissensi, ma che sono sicuramente non inquadrabili in un contesto di critica complessiva alla costruzione europea.

Questo lo dimostrano i fatti: è agli atti. Ne abbiamo parlato anche oggi in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo: il Presidente del Consiglio, il 31 gennaio, sollecita la Camera dei deputati in una lettera dicendo che «occorrerebbe iscrivere al più presto possibile all'ordine del giorno dell'aula, per una sollecita approvazione, la ratifica ed esecuzione del trattato dell'Unione europea fatto a Nizza il 26 febbraio 2001». È il Governo che chiede al Parlamento di accelerare l'approvazione del trattato di Nizza. Quella sarà un'occasione importante nella quale ancora una volta, come è successo lo scorso anno, i gruppi parlamentari si misureranno sulle questioni europee. Finora ho visto — con grande interesse e con grande piacere — che non solo la maggioranza di centrodestra, ma anche larga parte dell'opposizione ha condiviso ciò.

Certo, vi è una parte dell'opposizione, l'estrema sinistra e Rifondazione comunista, in dissenso totale e assoluto con questi principi europei. I dissensi non sono al livello del centrodestra, quando si votano le risoluzioni parlamentari e si appoggia l'iniziativa del Governo: i dissensi emergono e spaccano — e questo mi dispiace — l'opposizione, perché c'è una parte dell'opposizione che continua ad essere, in maniera radicale, antieuropeista. Questo è dimostrato dagli atti parlamentari...

NICHI VENDOLA. Questo è falso! Anche il ministro degli esteri ha riconosciuto che questo è falso. Bisogna leggere correttamente!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Diciamo che non si ritrova nel quadro dell'europesismo così come condiviso ed inteso dal 95 per cento del Parlamento. Il 95 per cento del Parlamento ha una visione di continuità; c'è una parte dell'opposizione di sinistra che invece, legittimamente, ha un'idea diversa di Europa.

MARCO BOATO. Comunque sul trattato di Nizza ascolterà la Lega, che fa parte della maggioranza!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, ma infatti quando si parlerà di Nizza, i comportamenti parlamentari saranno in coerenza o in dissenso, però il Governo, in quanto tale, ha chiesto al Parlamento di portare alla ratifica l'esecuzione di questo Trattato. Quindi, non solo non ci sottraiamo al dibattito e al confronto parlamentare, ma siamo noi come esecutivo a sollecitare il Parlamento ad affrontare questo tema che ci sta particolarmente a cuore, anche per il ruolo che il nostro paese potrà assumere nei prossimi mesi, quando avrà responsabilità di indirizzo e di guida di questo processo, nel momento in cui — non lo dimentichiamo — a livello di Convenzione europea sono impegnati a dare un loro contributo tantissimi esponenti, del Parlamento e di questo Governo, di spicco della politica italiana.

Ma veniamo alla questione più spinosa. In questo contesto, così saldo, così sicuro e di così totale continuità con la politica di ispirazione europea del nostro paese, si inseriscono le frasi di Bossi, che l'onorevole Castagnetti ha ricordato e che il ministro stesso ha smentito non nel senso delle preoccupazioni.

Il ministro Bossi — magari con un linguaggio colorito, come lui stesso ammette — ha detto di non volere un'Europa che possa ricadere negli errori del fascismo, del comunismo e del totalitarismo ma vuole avere un'Europa dei popoli e della democrazia, indicando, quindi, i pericoli che potrebbero sovrastare ad un futuro che non passasse attraverso processi democratici.

Allora, anche qui starei ai fatti. In sede di Convenzione si apre una straordinaria occasione per riflettere sul futuro dell'Europa e dell'Unione europea perché, una volta che abbiamo detto che siamo tutti europeisti, il problema vero — e lo sappiamo tutti — è come costruire questa Europa perché sia un luogo in cui tutti ci ritroviamo e in cui il sentimento europeista possa anche innervarsi in istituzioni in cui le associazioni, i partiti, i sindacati e la gente si ritrovino.

La Convenzione offre una straordinaria occasione per riflettere sul futuro dell'Europa e dell'Unione europea e per risolvere quei problemi di insufficiente trasparenza e legittimazione burocratica dei meccanismi decisionali dell'Unione europea che hanno condotto l'onorevole Bossi ad utilizzare quelle espressioni al congresso della Lega.

Del resto, ricordo che per l'onorevole Fracanzani — che nella mia prima esperienza parlamentare era presidente della Commissione speciale per le politiche comunitarie — in quei due anni la preoccupazione era proprio quella di trovare i meccanismi, particolarmente nella fase ascendente dei provvedimenti, per legittimare e per dare un respiro democratico a decisioni che, non coinvolgendo i Parlamenti nazionali, troppe volte venivano calate dall'alto senza che ci fosse un sufficiente dibattito per legittimarle.

MARCO BOATO. Fracanzani parlò mai di nuovo fascismo e di « sovietismo » ?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ho detto che può essere sbagliato il modo di indicare le preoccupazioni ma queste ultime ci sono, esistono e le strade per la democratizzazione devono interessare tutti. Del resto, la Convenzione, convocata dal Consiglio europeo di Laeken, rappresenta proprio l'occasione storica per gettare le basi di questa concezione europea perché per la prima volta si affronta la prospettiva di un'ulteriore revisione dei Trattati con un metodo nuovo, basato sulla trasparenza, sulla democrazia e su un'ampia mobilitazione, non solo delle forze politiche, ma anche delle varie articolazioni della società civile.

Quindi, il Governo italiano, fermo restando tutto quello che ho detto, si appresta a partecipare ai lavori di questa Convenzione con spirito costruttivo e con la volontà di contribuire alla definizione di un'Unione europea più autorevole, più efficiente ma anche più democratica e più vicina ai cittadini, perché al cittadino europeo le istituzioni appaiono lontane.

Spesso egli ha l'impressione che certe decisioni vengano prese in maniera burocratica e poco trasparente e che troppe volte sia Bruxelles a decidere su questioni che potrebbero essere decise in maniera più efficace, sulla base del principio di sussidiarietà, a livello degli Stati membri e delle autonomie territoriali. Chi come me ha sempre frequentato le associazioni professionali della piccola economia vitale del nostro paese (gli agricoltori, i coltivatori diretti e gli artigiani), sa quante volte in questi anni ci siano state proteste vivissime per decisioni qualche volta incomprensibili che vogliono stabilire da Bruxelles. Bossi l'avrà detto con un'espressione un po' colorita, cioè « come devono essere fatti i pomodori e quanto devono essere lunghi i cetrioli » ma tante volte è così.

Pensate che parte della nostra gastronomia tradizionale e dei nostri prodotti di nicchia e di *élite* rischiano di non poter essere più prodotti perché magari una

visione di produzione industriale dei prodotti agricoli porterebbe alla morte del formaggio di Fossa o di tanti altri prodotti che fanno la fortuna della nostra produzione locale.

Quindi, che la gente senta questa insufficienza è vero. Dunque: principio di sussidiarietà e forti autonomie territoriali. Bisogna dirlo: c'è una forte domanda di partecipazione democratica al processo di formazione delle decisioni. Anche su questo dobbiamo migliorare la situazione esistente, con un più significativo e determinante coinvolgimento dei Parlamenti nazionali. Ma è anche convinzione del Governo — lo ribadisco per l'ennesima volta — che il cittadino italiano non voglia meno l'Europa. Il cittadino italiano vuole un'Europa migliore. Dovremmo essere in grado di definire con maggiore chiarezza le aree di competenza nelle quali è più utile agire e statuire a livello europeo e quelle, invece, in cui la decisione e la regolamentazione a livello nazionale o locale possono assicurare risultati migliori. Dovremmo, quindi, integrare dove è necessario e decentrare dove è possibile ed auspicabile.

Queste sono, in sintesi, le linee cui il Governo italiano intende ispirarsi nel contesto della convenzione europea, ribadendo ancora una volta — e credo di averlo dimostrato — la volontà del Governo che si è esplicata negli atti di politica internazionale e nelle firme conseguenti e nella presenza in Parlamento, con un appoggio quasi totalitario alle linee di indirizzo che da Laeken hanno portato alla Convenzione europea: tutto ciò sta a testimoniare la coerenza di questa continuità. Al di là della coerenza di questa continuità, il Governo ribadisce che, all'interno della Convenzione e nel futuro, intende ispirarsi a questi concetti: non meno Europa, ma più Europa; certamente, un'Europa più vicina alla sensibilità dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

NICHI VENDOLA. Il ministro degli armamenti sugli specchi!

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'interpellanza Rutelli n. 2-00262 non intendono replicare.

*(Affidabilità degli aerei AMX — n. 2-00253)*

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00253 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Bosi, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, risponderò, nell'ordine, ai quesiti posti dall'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Fragalà.

La caduta del velivolo AMX, il 4 febbraio 1992, è stata effettivamente determinata dalla rottura della corona esterna del disco del compressore del motore Rolls Royce, con conseguente rilascio delle palette. Al momento dell'incidente il problema era già noto a causa di inconvenienti verificatisi ai compressori installati su un altro motore della famiglia Spey, lo Spey MK 101, ed era già in fase di applicazione sul motore dell'AMX una modifica della ditta Rolls Royce che prevedeva l'introduzione di un nuovo disco ispessito e, quindi, l'installazione di un nuovo distanziale e di un nuovo tipo di palette.

Infatti, circa sei mesi prima dell'incidente in argomento, a fronte delle prescrizioni tecniche OT 117 e 118 che prevedevano l'introduzione della modifica — considerata dalla Rolls Royce stessa di non immediata applicazione — in occasione del primo rientro in ditta per la revisione generale del motore o la riparazione dello stesso con accesso ai particolari, era stato comunque avviato dalla forza armata un programma di introduzione del disco del

secondo stadio rotorico ispessito e delle relative palette del compressore di alta pressione del motore Spey MK 807 dell'AMX, nel normale ciclo manutentivo del veicolo.

Al momento dell'incidente erano già stati modificati circa sessanta motori mentre a seguito dello stesso è stata disposta l'introduzione immediata della modifica su tutta la flotta, insieme ad altre migliorie su componenti e accessori del motore finalizzate ad incrementarne l'affidabilità.

Con riferimento alla lettera della Rolls Royce relativa alla presenza di un difetto nel compressore, si rappresenta che nel 1990 la ditta inviò alla Fiat Avio ed alla direzione generale competente i documenti tecnici che illustravano la modifica da apportare, classificandola, come già ho accennato, « da introdurre ad esaurimento delle scorte dei materiali pre-modifica ». L'inconveniente, quindi, si configurava come di remota possibilità. Detta documentazione è stata successivamente analizzata dalla Fiat Avio, in accordo alla normativa vigente, che nel 1991 redigeva due proposte di modifica tecnica. Si conferma, inoltre, l'esistenza del verbale della riunione tenutasi presso la citata direzione generale in data 27 giugno 1991, durante la quale è stato trattato il problema dell'introduzione della modifica sul compressore del motore dell'AMX (Spey MK 807). La riunione si è conclusa con l'emanazione di un provvedimento tecnico da adottarsi sull'intera flotta teso a limitare del 2 per cento il regime di utilizzo massimo del motore e la sostituzione del disco del compressore in occasione della prima revisione (250 ore di volo) o al primo invio in ditta del velivolo.

Per quanto concerne il quesito relativo a presunte dichiarazioni del presidente della Embraer dopo l'incidente di Caselle nel quale il 1° giugno 1984 perse la vita il pilota collaudatore Manlio Quarantelli, si rappresenta che le cause dell'incidente del prototipo A01 del velivolo AMX furono individuate da un'inchiesta tecnico-formale, svolta da una commissione composta da rappresentanti della difesa e dei trasporti, ascrivibile all'errore umano. Pe-

raltro, dalla documentazione ad oggi disponibile presso la competente direzione generale non risulta che il presidente della ditta Embraer abbia formulato l'ipotesi che l'incidente di Caselle dipendesse dal motore.

In merito al quesito relativo a eventuali dirigenti indagati della difesa, della Fiat Avio e della Rolls Royce, a seguito dell'incidente di Caselle, il Ministero della giustizia ha reso noto che presso la procura della Repubblica di Milano è stato iscritto il procedimento penale n. 6569/84C, definito con decreto di archiviazione del giudice istruttore in data 7 febbraio 1986, su conforme richiesta del pubblico ministero a seguito delle conclusioni formulate dalla commissione d'inchiesta nominata con decreto ministeriale del 14 giugno 1984. La commissione d'inchiesta ha, infatti, tra l'altro evidenziato che i fatti e le circostanze che hanno caratterizzato l'incidente e gli accertamenti effettuati consentono di ritenere che la causa dell'incidente medesimo sia da far risalire essenzialmente ad un errore, peraltro incolpevole, del pilota del velivolo prototipo.

Per quanto attiene poi alla vita della cellula del velivolo, a seguito di specifiche verifiche, sono state riscontrate delle crinature sull'ordinata centrale della fusoliera che hanno portato a fissare inizialmente la « vita sicura a fatica » del velivolo a 1.500 ore di volo. Su specifica e determinata richiesta da parte dell'amministrazione della difesa, la ditta Alenia ha condotto una serie di attività, allo scopo di estendere a 4.000 ore di volo la « vita sicura a fatica » del velivolo. Queste hanno portato all'elaborazione di una modifica strutturale i cui oneri per lo studio e l'introduzione sulla flotta sono interamente a carico della ditta fornitrice. Detti interventi sono attualmente in corso di valutazione da parte della competente direzione generale, insieme con la documentazione a supporto dell'attività svolta.

In relazione allo specifico riferimento circa l'ipotesi di rinvio a giudizio di due alti dirigenti dell'Alenia, si rappresenta che il citato Ministero della giustizia, appositamente interpellato, ha reso noto che

presso la procura della Repubblica di Roma pende un procedimento penale in merito al quale, in data 22 febbraio 2002, sono state depositate presso l'ufficio del giudice per le indagini preliminari, una richiesta di rinvio a giudizio e una richiesta di archiviazione, a conclusione delle indagini sul procedimento n. 44080/00N, avente ad oggetto la fornitura dell'aeromobile denominato *AMX*.

In merito, si attendono le determinazioni del giudice per le indagini preliminari. Nell'ipotesi di rinvio a giudizio sarà valutata l'opportunità di costituire parte civile il Ministero della difesa.

Per quanto riguarda il timone di direzione dell'aereo si rappresenta che, a seguito del verificarsi di avarie relative ad escursioni non comandate dello stesso, rappresentanti degli organi tecnici competenti italiani e brasiliani hanno condotto una serie di indagini al fine di determinare la tipologia e le eventuali cause di tale malfunzionamento.

Questa iniziale attività di studio e simulazione a terra, pur non potendo condurre a conclusioni certe, ha permesso di considerare l'inconveniente non in grado di provocare da solo un incidente grave (ovvero non catastrofico, ai fini della sicurezza del volo) ma potenzialmente pericoloso, in determinate condizioni di volo. In particolare, durante le seguenti esecuzioni: rifornimento in volo; formazione stretta; volo a bassissima quota; decollo e atterraggio in formazione, decollo e atterraggio isolato in condizioni critiche di vento.

A fronte di tali prime evidenze, nell'attesa di pervenire ad un accertamento esaustivo e definitivo delle cause che determinano l'avaria, il 5 dicembre 2001 è stata disposta la temporanea sospensione per la linea *AMX*, a scopo precauzionale, delle forme di volo menzionate.

Il successivo approfondimento della problematica è stato effettuato a Caselle, presso la ditta Alenia, con l'ausilio di un equipaggio del reparto sperimentale di volo dell'aeronautica militare. Nel corso del programma di prove, è stato possibile individuare una procedura a carattere

provvisorio per prevenire l'insorgere dell'inconveniente durante le fasi di volo oggetto della sospensione (per brevità di trattazione lascerò, presso l'Ufficio di Presidenza, a disposizione degli onorevoli interpellanti, una scheda che illustra le prove effettuate e le conclusioni cui sono giunte). La prescrizione di questa procedura, emanata come supplemento operativo dalla competente direzione generale, ha consentito, in data 21 dicembre 2001, la rimozione dei limiti di impiego precedentemente fissati. Attualmente permane il solo divieto di effettuare manovre acrobatiche in formazione stretta. La ditta Alenia sta eseguendo ulteriori indagini per l'individuazione delle misure correttive atte a rimuovere anche quest'ultima limitazione.

Per quanto riguarda il quesito relativo al velivolo caduto in Adriatico il 12 aprile 2001, si rappresenta che le operazioni di ricerca del velivolo hanno avuto inizio il 20 aprile e si sono concluse il 17 settembre 2001, interessando diverse unità della marina militare tra cui quattro cacciamine (nave *Lerici*, nave *Milazzo*, nave *Numana* e nave *Alghero*), una unità di ricerca oceanografica (nave *Magnaghi*) ed un velivolo da pattugliamento marittimo. La ricerca del velivolo è stata effettuata con l'ausilio di sonar, ecoscandagli, *Mad* (*Magnetic Anomaly Detector*, imbarcato su velivoli da ricognizione), mezzi subacquei filoguidati, operatori subacquei per l'identificazione ottica dei contatti rilevanti. La pianificazione dell'area di ricerca è stata effettuata in base ad accordi con il personale dell'aeronautica militare facente parte della commissione tecnica.

Anche questo caso, per brevità di trattazione, depositerò presso l'Ufficio di Presidenza una scheda che illustra con dovizia di particolari l'intensa attività svolta.

In stretta sintesi, nonostante la ricerca del velivolo precipitato abbia impegnato ininterrottamente numerosi mezzi della marina militare (compresa l'unità di ricerca oceanografica) che, per un periodo di quattro mesi, hanno investigato, in modo assai accurato con tutte le apparecchiature e i sistemi disponibili, ampi tratti

di mare antistanti le città di Pesaro e Fano, il relitto del velivolo non è stato trovato.

Nella stragrande maggioranza dei casi, gli oggetti presenti sul fondale marino, rilevati a mezzo sonar, si sono rivelati falsi contatti. In una sola occasione le immagini sonar hanno indicato la presenza di un oggetto metallico di dimensioni e forme riconducibili a quelle della carlinga di un velivolo; la successiva esplorazione con veicolo subacqueo filoguidato, effettuata dalla nave *Alghero* nei giorni immediatamente successivi, ha portato però al rinvenimento di due grosse buche sul fondale, in corrispondenza della citata posizione di presunta scoperta del relitto.

Le operazioni di ricerca sono state senz'altro influenzate dalla elevata attività di pesca nell'area, ancorché le capitanerie di porto avessero diramato le opportune informazioni alle locali marinerie. Non ultimo, la particolare tipologia di pesca (a strascico su bassi fondali) ha inevitabilmente modificato più volte la situazione del fondale in aria.

Circa il numero degli incidenti richiamato nell'ultimo quesito, si osserva che il velivolo *AMX*, dal suo ingresso in linea avvenuto nel 1989, ha avuto un comportamento che, sotto il profilo sicurezza del volo, può essere definito nella media, se paragonato ai velivoli similari della stessa classe (un caccia tattico monoposto e monomotore).

In generale, il veicolo con un totale di 26 incidenti, di cui 10 sono da considerare gravi (5 hanno, infatti, causato il decesso del pilota), presenta un rateo di 0,79 incidenti per 10 mila ore di volo (1989-2001), in linea con i dati relativi ad aviogetti della stessa categoria.

È certo, comunque, che nell'anno 2001 appena concluso si sia verificata una notevole impennata con 3 incidenti gravi. Dai primi risultati pervenuti dalle commissioni di investigazione la perdita del velivolo, tranne e solo parzialmente in un caso, non parrebbe addebitabile ad avarie tecniche, bensì a problematiche umane, legate al disorientamento in volo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare

**VINCENZO FRAGALÀ.** Signor Presidente, vorrei immediatamente dare atto al sottosegretario Bosi di aver fornito risposte assolutamente esaurienti e soddisfacenti in ordine ad un tema che ha allertato e, soprattutto, preoccupato piloti, ufficiali e sottufficiali dell'arma azzurra; l'alta percentuale di gravissimi incidenti (che, alcune volte, hanno causato la morte di giovanissimi piloti particolarmente impegnati e dotati di preparazione specialistica e tecnica di altissimo livello), ha spinto l'interpellante a sollevare una serie di quesiti e a fornire indicazioni che, peraltro, sono emerse da una trasmissione televisiva Rainews24 dal titolo « Racconto italiano » (andata in onda il 26 gennaio dell'anno in corso), vista da milioni e milioni di italiani; tale trasmissione ha posto le problematiche che sono state esaminate e a cui il sottosegretario ha fornito risposta.

Rimane, però, un problema finale che il sottosegretario Bosi, con assoluta puntualità, ha condiviso: nel 2001 gli incidenti gravissimi con la morte del pilota, relativamente all'aereo *AMX*, hanno registrato — come ha affermato il sottosegretario — un'impennata eccezionale.

Direi che se dovessimo stare alle statistiche, l'indice statistico di questi incidenti non è più sopportabile, dal momento che nel 2001 ci sono stati tre incidenti che hanno visto l'8 febbraio 2001 in Lancenico, frazione di Villorba, un cacciabombardiere *AMX* dell'aeronautica militare disintegrarsi al suolo, con la morte del pilota Davide Franceschini, di 36 anni, sposato e padre di tre figli, maggiore dell'aeronautica ed espertissimo pilota. Egli aveva partecipato, a bordo dell'*AMX*, ad una serie di operazioni sia in Bosnia che in Kosovo ed è morto dopo aver tentato di salvarsi lanciandosi dalla carlinga. Il secondo gravissimo incidente, avvenuto nel 2001, è quello del 12 aprile al largo di Rimini dove si è inabissato un altro *AMX* ed il pilota Giuseppe Carrone, 28 anni, ha perso la vita. Il terzo gravissimo incidente è dell'agosto

del 2001, in provincia di Campobasso, dove si è schiantato al suolo un altro *AMX*, con la morte del pilota Tiziano Castellucci, 23 anni, con ben 380 ore di volo all'attivo.

Ritengo di dissentire su un dato, signor rappresentante del Governo: non è possibile, per una questione statistica, che questa impennata di gravissimi incidenti possa essere attribuita, in ogni caso, ad errore umano del pilota. Infatti, le statistiche, ma soprattutto i numeri, sono argomenti testardi. Tre incidenti che si realizzano a distanza di pochissimo tempo l'uno dall'altro, alcuni addirittura intervallati da poche settimane l'uno dall'altro, sullo stesso aereo *AMX*, che vedono come protagonisti il miglior pilota dell'Aeronautica militare italiana, Davide Franceschini, con migliaia di ore di volo nella sua esperienza professionale, e subito dopo in condizioni diverse, un aereo *AMX* che si inabissa al largo di Rimini ed un altro che si schianta in provincia di Campobasso, pongono qualche problema nell'individuazione dell'errore umano quale causa.

Signor rappresentante del Governo, non sfuggirà alla sua sensibilità, ma anche alla logica comune, che non è assolutamente possibile che tutti e tre gli incidenti siano riconducibili ad un errore umano. Soprattutto per un aereo che, come il sottosegretario ha, con estrema puntualità e lealtà avuto modo di dimostrare, nella sua storia di aviogetto dell'aeronautica militare italiana ha fatto registrare in misura maggiore momenti di preoccupazione, sottoposto a revisione per una serie di difetti di fabbricazione, al timone, al motore e alla carlinga, per quanto riguarda l'usura del materiale, e con momenti di ripetuto collaudo e di modifica per quanto riguarda difetti costruttivi, piuttosto che momenti di utilizzo in assoluta serenità.

Tanto è vero che il primo ed eclatante incidente, anche questo troppo superficialmente attribuito ad errore umano, ha visto l'*AMX* cadere, con la morte del pilota, maggiore istruttore pilota dell'Aeronautica militare, nel 1984, quando questo velivolo faceva il suo ingresso nella flotta dell'aeronautica militare italiana.

Signor rappresentante del Governo, lei converrà con me che vi è una grande preoccupazione nell'arma azzurra.

Vi è una grande preoccupazione fra i piloti e vi è un grande sconcerto fra i familiari delle vittime, nonostante si condivida il fatto che questo *AMX* è un aviogetto nato male e vissuto peggio, per il quale vi è stata la continua necessità di revisioni radicali a parti costruttive assolutamente decisive ed importanti per la navigazione aerea, come la solidità della carlinga, l'usura dei materiali, il timone di direzione, e via dicendo. Ebbene, nonostante questo, le nostre autorità aeronautiche non sono pervenute a una soluzione che stabilisse una volta per tutte se questo aereo, per caso - come si è sostenuto in questa trasmissione televisiva - non abbia soprattutto un difetto costruttivo, nel senso che sia una Ferrari con un motore di una Cinquecento e non sia assolutamente adatto, proprio per la bassa potenza del propulsore, a svolgere quelle attività aeronautiche per cui l'aeronautica italiana, pagando con il denaro e non certamente con le promesse, lo ha comprato nel momento in cui lo ha scelto.

Signor sottosegretario, lei ha detto una cosa importantissima e gliene sono grato e cioè che con questo aereo, per un lungo periodo, è stato vietato effettuare alcune manovre aviatorie particolarmente significative: voli a bassa quota, voli in formazione stretta e rifornimento in volo. Non sfuggirà alla sua esperienza di rappresentante del dicastero della difesa che questo aereo è stato acquistato dall'Italia, dal Ministero della difesa, dall'aviazione militare, come cacciabombardiere ricognitore tattico, con una caratteristica cioè che lo deputava proprio ai voli a bassa quota, voli in formazione stretta e rifornimento in volo. Ora, se ad un certo punto si dice che un cacciabombardiere che abbiamo sul groppone dal 1984, che ha avuto tanti incidenti e che ha visto morire il fior fiore dei piloti italiani (al di là di tutti i difetti costruttivi che sarebbero stati risolti attraverso modifiche strutturali e superati), è pericoloso per i voli a bassa quota, è come se si dicesse che un'automobile,

pericolosa per andare sulle strade debba, invece, camminare sui marciapiedi, come le biciclette. Questo significativo elemento che lei ha voluto ricordare — e per questo le sono particolarmente grato — la dice lunga su come questo aviogetto non fosse assolutamente adatto al compito tattico che la nostra aviazione riteneva di affidargli, cioè quello di cacciabombardiere ricognitore tattico e, quindi, di un aviogetto che deve soprattutto effettuare voli a bassa quota.

Infatti, signor sottosegretario, se lei fa una ricognizione degli incidenti gravi — ed anche di quelli meno gravi — vedrà che l'aereo è sempre caduto nel volo a bassa quota, quando non è riuscito a superare, ad esempio, un'altura; non è caduto certamente per errore umano, perché nel Tirreno non è caduto per un errore umano, a Campobasso non è caduto per un errore umano, non è caduto per un errore umano quando al timone vi era Davide Franceschini, il maggiore dell'aeronautica più esperto della nostra aviazione militare.

È caduto sempre quando vi era un pericolo, determinato da un difetto costruttivo, che aveva già fatto stabilire, alla nostra aviazione militare, per la sicurezza dei piloti — per le tantissime avarie che erano state denunciate che, per fortuna, non avevano portato al disastro aviatorio — che questi aviogetti erano pericolosi nei voli a bassa quota, nei voli in formazione stretta, ed erano pericolosissimi per il rifornimento in volo.

Quindi, se le cose stanno in questo modo (e il Governo italiano, attraverso questa risposta che gli fa grande onore, ha dimostrato un'assoluta lealtà e puntualità nel fornire una serie di dati, compresi quelli riguardanti riunioni segrete degli alti vertici dell'aeronautica, che si erano posti il problema dell'estremo pericolo che l'utilizzo di questo aviogetto procurava alla sicurezza dei piloti), mi domando — lo chiedo a lei, sottosegretario, al ministro Martino, al Presidente del Consiglio, a tutto il Governo — se sia possibile continuare a nasconderci tutti dietro il dito di improbabili responsabilità di errori umani

o di situazioni diverse, quando gli argomenti testardi dei numeri e della statistica confermano denunce, già largamente verificate dei responsabili dell'aeronautica militare, rispetto al fatto che questo sia un aviogetto certamente pericoloso. Ma, nonostante tutti gli accorgimenti che, con benemerenzza, sono stati immaginati e realizzati, nonostante tutte le modifiche, quest'aviogetto, appena l'anno scorso, ha stroncato la giovanissima vita di tre professionisti del volo dell'aeronautica militare.

La domanda conclusiva la rivolgo a nome dei familiari delle vittime e dei piloti dell'Arma azzurra; è lo stesso quesito che questi piloti si pongono ogni volta che assumono il comando di quest'aereo, ossia se torneranno alla base, se l'aviogetto riuscirà a compiere un volo a bassa quota, senza creare problemi, se avrà il propulsore adeguato per superare, proprio nelle ricognizioni tattiche, quegli ostacoli che, naturalmente, si pongono davanti ad un pilota militare al comando di un apparecchio di questo genere. Poiché, dopo questi campanelli di allarme, non è più consentito, immaginare che quest'aereo mantenga un rapporto sopportabile fra il numero degli incidenti occorsi e l'attività di volo espletata — anche in sintonia con i crismi di sicurezza internazionale —, credo che il Governo, il ministro della difesa, il comando generale dell'arma aerea debbano assumere delle determinazioni, magari dolorose, magari dispendiose, rispetto all'utilizzo di un aereo che ha segnato di troppi lutti, assolutamente insopportabili sia per le famiglie sia per l'Arma azzurra, nella sua non lunga carriera, iniziata male e conclusasi ancora peggio, soprattutto per l'anno 2001.

***(Perquisizioni effettuate nelle abitazioni di otto giovani di Rio Marina (Livorno) — n. 2-00256)***

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00256 (vedi l'allegato A -Interpellanze urgenti sezione 3).

FABIO MUSSI. La ringrazio, signor Presidente.

Onorevole sottosegretario Balocchi, non so se lei sia mai stato all'isola d'Elba. Mi auguro di sì, perché l'isola è splendida. Se vi è stato, può darsi che non sia passato da Rio Marina, un piccolo comune, tra i meno turistici, che si trova sul versante orientale. Vi abita una piccola comunità di grandi tradizioni, gente orgogliosa che ha una sua storia: un tempo c'erano miniere, oggi chiuse. Si tratta, dunque, di una popolazione di minatori, contadini e marinai, un po' fuori dai circuiti turistici, che risente della grave crisi che l'ha investita e che sta cercando, ora, una sua strada di sviluppo e di progresso (che, naturalmente, spero trovi il più rapidamente possibile).

Orbene, in questo piccolo centro, nella notte tra venerdì 15 sabato 16 febbraio, tra le 24 e l'1,30, uomini dell'Arma dei carabinieri hanno bussato alle case di otto famiglie ed hanno effettuato una serie di perquisizioni, in particolare nelle stanze di otto giovani.

Potrebbe essere ritenuto un episodio periferico, un episodio di poco conto e, perciò, probabilmente, il Governo sarà rimasto sorpreso quando ha constatato che l'interpellanza recava la sottoscrizione di ben quarantasei parlamentari del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo. In realtà, il caso è emblematico, carico di insegnamenti e, soprattutto, esige spiegazioni.

Perché queste perquisizioni? Lo spiega in un'intervista il comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri dell'isola d'Elba, che ha grandi meriti e al quale va tutto il mio e il nostro rispetto. La nostra finalità - egli dice - era quella di cercare armi nelle abitazioni di questi otto giovani. Si può capire il riferimento all'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza: nel caso di un'attendibile segnalazione relativa alla presenza di armi ed esplosivi, anche senza il mandato del magistrato, la polizia giudiziaria può effettuare perquisizioni. È giusto; si tratta di un elemento di sicurezza collettiva.

Dunque, i carabinieri cercavano queste armi. Vi sarà stata una soffiata, un con-

fidente o una fonte attendibile. Evidentemente, però, la fonte non era attendibile, tanto è vero che le armi non sono state trovate. In casi come questo credo che la cosa saggia da fare sia quella di scusarsi sommariamente con le famiglie e di ritirarsi in buon ordine. Invece no. Visto che si era lì, risulta che siano stati sequestrati, nell'ordine: alcuni grammi di hashish (e, trattandosi di alcuni grammi, mi pare non si possa trattare di traffico di droga); alcune magliette con l'immagine di Che Guevara; un giornale cinese...

FILIPPO ASCIERTO. Eh!

FABIO MUSSI. Pensi, Presidente, cinese! Che giornali vanno a cercare questi ragazzi! Sono stati rinvenuti, inoltre: un quaderno con esercizi di chitarra - in effetti, lo strumento è un po' sovversivo: sarebbe stata meglio un'arpa, ma è probabile che in quelle case un'arpa non entri neppure! -, quattro o cinque coltelli - ma anche se venissero a perquisire in casa mia un po' di coltelli, anche a lama lunga, li troverebbero, perché nelle case c'è sempre un certo numero di coltelli -, volantini e manifesti di concerti di gruppi rock! - qui si va sul gusto musicale -, materiali e volantini *no global*, un giornale anarchico, una foto del sindaco Bosi (sottosegretario alla difesa, qui presente; non credo sia un reato detenere la sua foto! Sarebbe offensivo anche per il Governo), un poster con il Papa che fuma uno spinello - può essere spiacevole, però si trova in quasi tutte le librerie; è irridente, ma si vende! - alcune poesie (non sono riuscito ad accertare esattamente di quale autore, ma dovevano essere particolarmente crudeli), bombolette spray, due mazze da baseball (sport finora legale; tra l'altro, una, mi hanno riferito i familiari, con tutte le firme di una squadra di baseball, regalata dallo zio ad uno di questi ragazzi) e una sciarpa della Juventus!

NICHI VENDOLA. Questa è la cosa più grave (*Si ride*)!

FABIO MUSSI. Ora, qui, naturalmente, i pareri potrebbero dividersi; qualcuno potrebbe persino plaudire.

PIERO RUZZANTE. Ci dissociamo !

FABIO MUSSI. Non credo che ci sia ancora l'obbligo di tenere la sciarpa del Milan - ho scelto una squadra a caso - o di qualsiasi altra squadra. Il comandante della compagnia dei carabinieri ha rilasciato un'intervista nella quale dice che effettivamente le armi non c'erano. Siamo certi - dice il comandante - che alcuni di questi giovani hanno partecipato a manifestazioni. Immagino anche a quelle di Genova. Poi, il giornalista domanda: sono ritenuti di ambienti anarchici? Sicuramente - risponde il comandante - , ma, di per sé, ciò non costituisce reato.

Evidentemente il comandante condivide con noi che l'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza è importante, ma lo è anche l'articolo 21 della Costituzione, che prevede, come noto, che tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e qualunque altro mezzo di diffusione. Il comandante dice che a Rio Marina sono state scritte sui muri contro il sindaco, i carabinieri, il Papa, frasi certamente non condivisibili, tanto meno da parte di chi vi parla. In questo caso, si tratterebbe di un reato, previsto anche questo dal codice, di imbrattamento, per il quale sono previste sanzioni amministrative e non perquisizioni.

NICHI VENDOLA. Più o meno come il falso in bilancio !

FABIO MUSSI. Più o meno come il falso in bilancio nella legge novellata. Questa invece c'era già. Ora, a questi elementi si aggiunge un aspetto non voglio dire un po' spiacevole, neanche imbarazzante, però da considerare con attenzione, sul quale anche i sottoscrittori dell'interpellanza interrogano il Governo. Infatti, il sindaco Bosi, sottosegretario di Stato alla difesa, se non sbaglia con delega ai carabinieri...

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Nella marina !

FABIO MUSSI. Nei mesi trascorsi ha parlato di devianza giovanile a Rio Marina. Ora, non voglio assolutamente dire - e qui non c'è scritto - che l'abbia ordinato, tuttavia è bene sapere se esiste un qualche collegamento tra queste esternazioni del sindaco e questa azione, che a me più che preventiva e repressiva appare piuttosto un arbitrio e, soprattutto, un errore. Non voglio generalizzare, però l'episodio è grave. Credo si tratti di un errore, sicuramente da correggere, sul quale sono curioso di sentire che cosa ha da dire il Governo (*Applausi del deputato Vendola*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, solo una battuta iniziale. Conosco l'isola d'Elba, onorevole Mussi, perché sono fiorentino; quindi una certa vicinanza con l'isola c'è. Adesso torniamo alle cose serie.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rispondo all'interpellanza urgente con la quale l'onorevole Mussi, insieme ad altri onorevoli interpellanti, richiama l'attenzione del Governo in merito alla vicenda relativa all'attività di prevenzione effettuata dai militari della compagnia dei carabinieri di Portoferraio, che, ai sensi dell'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, hanno perquisito l'abitazione di otto giovani di Rio Marina, nell'isola d'Elba, sospettati di detenere armi e stupefacenti, nonché di essere autori di danneggiamenti avvenuti nella stessa isola a partire dal giugno del 2001.

Durante questa perquisizione sono stati rinvenuti, oltre a materiale cartaceo ed informatico del movimento anarchico, 2 mazze da *baseball*, una bomboletta *spray*, coltelli a serramanico di diverse misure, tre coltelli, rispettivamente con lama di 21, 27 e 33 centimetri, un passamontagna nero, una fotografia raffigurante il senatore Bosi, sindaco di Rio Marina, oltre a cinque grammi di *hashish*. Degli otto giovani, due risultano pregiudicati per deten-

zione e spaccio di sostanze stupefacenti. Segnalo, inoltre, che sia la perquisizione sia il sequestro del materiale sono stati convalidati dalla competente autorità giudiziaria, che ha iscritto i giovani nel registro degli indagati.

Quello che ho esposto è la rappresentazione dei fatti così come si sono svolti; nell'interpellanza si adombrano possibili legami tra l'attività di perquisizione e l'affermazione del sindaco Bosi, attuale sottosegretario presso il Ministero della difesa, circa la presenza di casi di devianza giovanile nella località di Rio Marina. A tale proposito, informo che il comando provinciale dei carabinieri di Livorno ha escluso di aver ricevuto qualsiasi tipo di sollecitazione ed ha ribadito che tutte le iniziative di polizia giudiziaria sono state riferite ed avallate dalla procura della Repubblica di Livorno, titolare dell'indagine. Quanto alle dichiarazioni attribuite al comandante della compagnia dei carabinieri di Portoferraio, riportate anche dagli interpellanti, il comando generale dell'arma ha precisato che lo stesso, interessato dai rappresentanti di alcuni organi di stampa locale, forniva delle sommarie notizie sull'attività svolta, nei limiti consentiti del riserbo investigativo e senza peraltro rilasciare alcuna intervista. Aggiungo che non può ritenersi censurabile l'azione svolta dai carabinieri, cui spetta istituzionalmente il compito di vigilare ed assicurare il rispetto delle leggi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mussi ha facoltà di replicare.

**FABIO MUSSI.** Non mi ritengo soddisfatto dalla risposta fornita dal sottosegretario Balocchi, perché l'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza autorizza la perquisizione per armi, esplosivi e traffico di stupefacenti. È stata trovata una modestissima quantità di stupefacenti, non erano presenti armi ed esplosivi; evidentemente, l'informazione era infondata e la fonte non era attendibile. In quel caso non bisognava insistere ma riconoscere l'errore. Sottosegretario Balocchi, l'articolo 21 della Costituzione,

che ho citato poco fa, riguarda il diritto di manifestare liberamente: è facilissimo applicarlo alle idee che si condividono o che vanno per la maggiore, ma esso è volto a garantire tutti, anche le idee estreme o quelle agitate da piccole minoranze; è questa la parte dell'opinione pubblica maggiormente tutelata dalla nostra Costituzione.

Sottosegretario Balocchi, le persone di cui stiamo discutendo sono iscritte nel registro degli indagati e sono curioso di venire a conoscenza delle imputazioni; certamente, se l'imputazione riguarda il danneggiamento o l'imbrattamento di muri, questo ipotetico reato (che dovrà essere dimostrato) non giustificava l'irruzione notturna nelle case di otto famiglie che, in una piccola comunità, crea uno *shock*, dal momento che non ci troviamo in una grande città. Otto irruzioni notturne in un paese di poche centinaia di abitanti costituiscono un fatto sconvolgente: bisogna usare una certa cautela.

Voglio dire una cosa di più: ammettiamo, sottosegretario Balocchi, che quel gruppo di giovani - non so come possano essere definiti, e starei attento anche ad appiccicare etichette: « anarchici » è quella che va per la maggiore; infatti, ogni qual volta non si comprende bene la realtà dei fatti, si appiccica sempre l'etichetta di anarchico - abbia un pregiudizio verso lo Stato, le sue istituzioni, i suoi apparati; ebbene, così avete trovato il modo per rafforzare quel pregiudizio, non certo per correggerlo. Gli adulti hanno il dovere, soprattutto gli adulti che hanno responsabilità istituzionali, di aprire dialoghi, di tendere la mano, di esercitare anche un'opera educativa, ma non di comportarsi in modo da rafforzare il pregiudizio e chiudere le vie alla comunicazione, comunicazione tra persone diverse, tra generazioni, tra istituzioni e, soprattutto, con la gioventù.

Il concetto usato dal sindaco, qui presente nella sua veste di sottosegretario alla difesa, di « devianza giovanile » è un concetto da maneggiare con cura, con molta cura. I giovani hanno diritto a cercare la loro strada, a cercarla in piena libertà, a

trovare interlocutori, ad incontrare anche una politica che offra loro i luoghi, le occasioni, le opportunità di essere liberi e di sviluppare la loro personalità.

Per queste ragioni continuo a pensare che ci troviamo di fronte ad un errore che deve essere corretto e, pertanto, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo (*Applausi del deputato Vendola*).

**PRESIDENTE.** Con il consenso degli altri interpellanti e dei rappresentanti del Governo passeremo ora allo svolgimento dell'interpellanza Arrighi n. 2-00266, relativa all'intervento del signor Agnoletto presso la scuola elementare di Lecco.

***(Intervento del signor Agnoletto presso una scuola elementare di Lecco — n. 2-00266)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ascierto ha facoltà di illustrare l'interpellanza Arrighi n. 2-00266 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmatario.

**FILIPPO ASCIERTO.** Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Il sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Valentina Aprea, ha facoltà di rispondere.

**VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Signor Presidente, la direzione regionale per la Lombardia, avendo appreso da organi di stampa che il signor Vittorio Agnoletto aveva tenuto una relazione rivolta agli alunni di quinta elementare del IV circolo didattico di Lecco, suscitando la reazione e le vibrante proteste di alcune forze politiche, ha disposto l'effettuazione di una visita ispettiva volta ad accertare la portata dei fatti segnalati e a verificare le procedure seguite per invitare nell'istituto una persona estranea all'amministrazione scolastica. L'ispettore incaricato, dopo attenta analisi della documentazione agli atti della scuola, e dopo avere ascoltato la

dirigente scolastica, gli insegnanti delle tre classi interessate e il presidente del consiglio di circolo, ha accertato che l'iniziativa si inseriva nel progetto « dalla società contadina alla società globale » all'interno del laboratorio « le storie nella storia » per l'anno scolastico 2001- 2002.

Il progetto in questione era stato programmato e condiviso dagli organi collegiali della scuola nelle sue finalità formative senza che venisse esplicitato il nome del signor Agnoletto, che è stato indicato successivamente solo dagli insegnanti delle tre classi e dagli stessi comunicato ai genitori nelle rispettive assemblee di interclasse. L'ispettore, sottolineando che ogni iniziativa formativa deve rapportarsi al livello di maturità degli alunni, messi in condizione di confrontare diversi punti di vista per sviluppare autonomamente il proprio senso critico, ha rilevato altresì che la dirigente scolastica, sia attraverso i verbali delle assemblee di interclasse, sia oralmente dagli insegnanti interessati, non ha immediatamente informato il consiglio di circolo, né coinvolto il collegio dei docenti per un doveroso approfondimento sulle varie implicazioni e per la necessaria approvazione.

Pur nel rispetto dell'autonomia organizzativa, gestionale ed amministrativa delle istituzioni scolastiche, chiamate ad elaborare piani di offerta formativa condivisi, a definire progetti mirati, a controllarne l'efficacia e a valutare sistematicamente gli esiti educativi, la direzione regionale per la Lombardia si è riservata pertanto di valutare la specifica responsabilità della dirigente scolastica e le azioni amministrative da intraprendere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ascierto, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**FILIPPO ASCIERTO.** Signor Presidente, sembra fatto in modo scientifico: non potevano capitare due atti di sindacato ispettivo così contrastanti tra di loro. Da una parte, si critica l'attività di prevenzione di polizia giudiziaria svolta dai carabinieri nei confronti di bravi ragazzi

trovati in possesso di sostanze stupefacenti ed altro, i quali in realtà sembrano essere soltanto ragazzi dediti allo sport: non so quanti campi da baseball vi possano essere sull'isola d'Elba né si può capire che tipo di attività essi potessero svolgere con la foto di un sindaco che, tra l'altro, è anche sottosegretario. Detto questo...

PRESIDENTE. Onorevole Ascierto, lei sta rispondendo all'interpellanza precedente?

PIERO RUZZANTE. Grazie, Presidente!

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, la mia è solo un'introduzione che attiene ad un senso civico cui volevo far riferimento.

PRESIDENTE. Comunque, si attenga alla sua interpellanza, per favore.

FILIPPO ASCIERTO. Certamente, signor Presidente. Ciò che si è verificato a Lecco è molto grave. Mi auguro che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca possa dare disposizioni precise circa i progetti che vengono svolti all'interno delle scuole. Mi riferisco soprattutto alle scuole obbligatorie, dove facilmente si può influire sulle opinioni che in alcuni casi diventano una sorta di seme, di germe. Mi domando quale seme possa portare chi ormai ha fatto dell'antiglobalizzazione il proprio mestiere, chi è assurto alle cronache di manifestazioni e di movimenti quale quello *no global*. Ci voleva molta prudenza da parte della direttrice e non vi è stata. Ci risulta che Agnoletto non si sia intrattenuto sul tema « Dalla società contadina alla società globale », ma abbia spaziato su temi di politica attuale; egli ha parlato del Presidente del Consiglio e si è riferito, in modo particolare, agli uomini in divisa, certo in un'ottica che gli appartiene e che non è sicuramente un'ottica *super partes* e di educazione civica.

Di fronte a ciò che ha vissuto il paese nel mese di luglio e nei mesi successivi,

con le manifestazioni di Genova e con quelle che si sono svolte in tutta Italia, con gli atti di violenza che in quei giorni si sono succeduti, in modo particolare, a Genova (dove è stata devastata una città, vi sono stati feriti da parte delle forze dell'ordine e, tra l'altro, si è verificata la morte di un giovane), non si poteva svolgere questo tipo di progetto chiamando un interlocutore come Agnoletto.

Una volta si insegnava l'educazione civica; i progetti, forse, non erano di grande spessore ma si insegnava il rispetto nei confronti dello Stato e degli uomini in divisa che rappresentavano lo Stato. Oggi, approfittando di temi come quello intitolato « Dalla società contadina alla società globale », si cerca di strumentalizzare nel modo più becero un'opinione pur legittima nel mondo democratico che ci appartiene. Tuttavia, non ci si può servire di Agnoletto per seminare quel seme sull'infanzia.

Infatti, non ci dimentichiamo che siamo ancora nella fase dell'infanzia alle scuole elementari e non sappiamo quale frutto potrà nascere.

Certo, Agnoletto ha i suoi modelli. Agnoletto ha il suo modello nel *Genoa social forum*, al cui interno vi erano anime diverse, tra cui un'anima violenta formata non da una sola unità, ma da diecimila componenti: c'erano diecimila antagonisti, diecimila centri sociali. Forse, la direttrice ha scambiato un progetto presso la propria scuola come un corso di formazione presso i centri sociali, quei centri sociali che sono stati culto dell'illegalità, e le perquisizioni fatte dalle forze dell'ordine lo hanno ampiamente dimostrato.

Quindi, ritengo si debba incidere su queste forme di protagonismo di alcuni direttori e di alcuni presidi. Bisogna accertare la pluralità delle idee ma non certo nelle scuole elementari, semmai nelle scuole superiori.

A Padova sono stato invitato ad un confronto a 360 gradi sull'immigrazione. Noi, a modelli come quelli che ci vogliono preconstituire persone legate al mondo della globalizzazione e della sinistra che sono nelle scuole, vogliamo contrapporre modelli civici ed un modello di Stato fatto

di valori. Sicuramente, non possiamo concepire né accettare lezioni da chi la vita la interpreta come nelle piazze, cioè con lo spinello e con le mazze da *baseball*. Noi vogliamo, invece, modelli che siano rispecchiabili nella quotidianità, che siano fondamento di valori, che siano di rispetto nei confronti dello Stato.

Ecco perché, condividendo ciò che il sottosegretario ha esposto, esorto lo stesso sottosegretario ed il Ministero a dare direttive precise perché situazioni del genere non possano più verificarsi.

**(Operazioni di rimpatrio di extracomunitari - nn. 2-00263 e 2-00265)**

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze urgenti Deiana n. 2-00263 e Cima n. 2-00265, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Vendola ha facoltà di illustrare l'interpellanza Deiana n. 2-00263, di cui è cofirmatario.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00265.

LAURA CIMA. Il senso delle due interpellanze, e della nostra in particolare che ha qualche elemento in più che vorrei sottoporre all'attenzione del Governo per la risposta, è quello di portare all'attenzione della Camera un fatto grave, secondo tutti i deputati Verdi che hanno sottoscritto l'interpellanza stessa. Il fatto riguarda 126 ragazze nigeriane, di cui 36 giovanissime prostitute-schiave, su un totale di 50 prelevate in Sardegna durante una retata delle forze dell'ordine, che sono state trasferite nel centro di detenzione temporanea di Serraino Vulpitta a Trapani, destinato agli immigrati clandestini. Peraltro, mille cittadini trapanesi avevano firmato un appello per ottenere la loro

liberazione, anche ai sensi dell'articolo 18 del testo unico dell'immigrazione, ed avevano già attivato i contatti con gli enti locali per inserirle in programmi di protezione sociale. Nonostante ciò e nonostante il fatto che una parte di loro avesse richiesto espressamente di avere asilo politico, le ragazze sono state trasferite a Milano e, da lì, rimpatriate velocemente a Lagos, in Nigeria.

La nostra preoccupazione è che il rimpatrio equivalga ad una condanna a morte perché il paese è quello dove si applica la *sharia*, e dove è in sospenso - solo per la grossa pressione internazionale che vi è stata - la lapidazione di Safiya.

Quindi, le ragazze rischiano la vita, un'ulteriore carcerazione o di tornare vittime delle stesse organizzazioni che le hanno fatte arrivare in Italia. Per di più, come dicevo, alcune di loro avevano presentato espressamente (o espresso la volontà di presentare) la richiesta di asilo politico. A questo, si aggiunge il fatto che, qualche giorno fa, centottanta cittadini cingalesi - e questo è un elemento in più rispetto all'interpellanza precedente -, sbarcati sulle coste siciliane a più riprese nei giorni scorsi, sono stati rimpatriati, nonostante alcuni di questi avessero anche chiesto asilo politico.

Anche in questo caso, nel paese dove sono stati rimpatriati la situazione risulta molto grave perché sappiamo che nello Sri Lanka è in corso una guerra civile e i cittadini di etnia *tamil* rimpatriati rischiano la vita al loro rientro. Per di più, l'affermazione recente del Ministero della giustizia, circa l'intenzione di procedere al rimpatrio di 17.000 extracomunitari detenuti nelle carceri italiane, crea un clima di grossa preoccupazione, che ha spinto molte associazioni che lavorano con queste persone e su questi temi a mobilitarsi.

C'è anche un appello del Forum sociale che, peraltro, accusa il ministro Scajola di anticipare illegittimamente, attraverso questi rimpatri, l'applicazione del disegno di legge Bossi-Fini che è ancora in discussione e deve ancora arrivare nel nostro ramo del Parlamento. Quindi, si tratta di una illegittima anticipazione della legge,